

la reazione anti-illuministica. Il nome di Kant emerge in vari luoghi, naturalmente, come quando l'A. sottolinea l'inserirsi del Kant precritico nella « direzione anti-wolffiana tracciata da Crusius » (p. 24), o quando sostiene che « la filosofia kantiana si pone in naturale continuità con l'Illuminismo tedesco e, piuttosto che costituire il superamento, ne è l'espressione più matura » (p. 25). È ovvio, d'altra parte, che Kant ha condotto un'analisi delle strutture conoscitive dell'uomo « che è molto più approfondita di quella illuministica » (p. 16).

In Lessing, « una delle figure più rappresentative dell'Illuminismo tedesco » (p. 31), è posta in rilievo la centralità dell'interesse religioso. « Nel pensiero di Lessing si trova teorizzata per la prima volta una concezione storicistica dell'uomo che sarà poi ripresa e approfondita da Herder, ma in senso anti-illuministico » (p. 32). Il valore della religione per Lessing risiede soltanto nel suo carattere morale, nel suo contenuto razionale che si manifesta gradualmente nel corso dell'evoluzione storica dell'umanità.

Alla fine l'A., ricongiungendo alla problematica iniziale, si chiede perché l'Illuminismo tedesco, a differenza di quello inglese e di quello francese, conobbe il fenomeno dello *Sturm und Drang*, perché la via antropocentrica tracciata da Thomasius e seguita dalla *Populärphilosophie* sfociò nell'esasperato individualismo dello *Sturm und Drang*. Furono le diverse condizioni politiche e sociali della Germania a rendere irrealizzabile il programma di Thomasius? Oppure fu l'incapacità della borghesia tedesca a saldare la teoria con la prassi? O, infine, fu la profonda convinzione che la vera « destinazione » dell'uomo doveva essere cercata in qualcosa di più profondo, di meno unilaterale e angusto dell'impegno sociale e politico? La questione è complessa e controversa: per l'A. un inizio di risposta « può essere trovato nell'indicazione offerta dall'ultimo interrogativo » (p. 36).

La Nota bibliografica offre tutte le indicazioni bibliografiche essenziali (pp. 42-46). La scelta antologica rispecchia l'andamento espositivo dell'Introduzione. Sono pubblicati testi di Leibniz, Thomasius, Wolff, Crusius, Mendelssohn, Kant, Lessing, Schiller, Rüdiger, Lambert, Lesser, Spener,

Reimarus, Pufendorf, Möser, Eberhard, Reinhold, Wieland.

(A. Babolin)

E. LECALDANO, *L'Illuminismo inglese*, Loescher ed., Torino 1985. Un vol. di pp. 328.

Newton e Locke sono considerati il punto di partenza dell'Illuminismo inglese, anche se l'A. riconosce che alcuni dei temi dominanti dopo il 1680 furono impostati nell'epoca della Restaurazione, « specialmente con le pagine di Robert Boyle sul metodo sperimentale e con la riflessione dei Latitudinari sulle questioni teologiche » (p. 10). Più volte l'A. sottolinea la diversità dell'Illuminismo inglese da quello francese. « Nei pensatori inglesi del sec. XVIII troviamo... una preferenza per impostazioni moderatamente progressistiche e riformistiche » (p. 13). Forse la diversità dell'Illuminismo inglese ha le sue radici nella sua matrice teologico-religiosa. L'A. insiste sull'influsso decisivo del modello epistemologico di Newton e dello spirito empiristico di Locke (pp. 15-16). Naturalmente la tematica deistica non può essere ignorata in questo contesto. Recentemente, il problema della definizione storica del « deismo » si è rivelato in tutta la sua complessità. Qual è la posizione di Hume nei confronti del deismo. L'A. sottolinea la continuità di Hume col deismo per quanto concerne la critica dei miracoli, la discontinuità per quanto concerne il « quadro teorico generale condiviso dai deisti come teisti sperimentali » (p. 22). Nella filosofia morale dell'Illuminismo inglese l'A. sottolinea la critica a Hobbes e lo studio sperimentale della natura umana, in particolare l'approfondimento della vita affettiva degli uomini. « Anche laddove non viene esplicitamente nominato Hobbes costituisce il punto di riferimento polemico comune del pensiero morale dell'Illuminismo inglese, che è dunque decisamente anti-scettico e realistico per quanto riguarda la natura delle distinzioni etiche » (p. 24). Uno sfondo comune alle discussioni morali inglesi del sec. XVIII, da Locke a Bentham, è l'« ottica mondana » dell'etica, libera dalle incrostazioni teologiche del passato (p. 25). È dato giusto rilievo al « benevo-

lismo » inaugurato da Shaftesbury e ai tentativi di estendere la metodologia newtoniana allo studio della natura umana. Il centro della ricerca humana è fatto consistere nel progetto di estendere il metodo sperimentale newtoniano allo studio della natura umana. « Hume si presenta come il pensatore che ha portato più avanti — specialmente nel *Treatise* — il progetto positivo della costruzione sistematica di una scienza newtoniana della natura umana » (p. 33). Dell'illuminismo inglese la filosofia humana riprende ed esprime nel modo più maturo « il rifiuto di una sopravvalutazione delle capacità della ragione e l'insistenza sull'impostazione di altri aspetti della "natura umana" come i sensi e i sentimenti » (p. 33).

L'A. sottolinea il legame di Bentham e del suo radicalismo riformistico con la tradizione illuministica inglese; ma, più in generale, mette l'accento sulla rilevanza, anche per il pensiero contemporaneo, dell'influsso di quella tradizione.

Completano il volume un'estesa nota bibliografica, e ampie note illustrative premesse alle singole sezioni in cui si articola l'antologia, in cui figurano scritti di Newton, Locke, Berkeley, Hartley, Hume, Lord Kames, Th. Reid, Shaftesbury, S. Clarke, Wollaston, Mandeville, Hutcheson, Butler, Gay, Adam Smith, Bentham, Blount, Toland, Collins, Woolston, Tindal, Ferguson, Millar, Burke.

(A. Babolin)

L. BELLATALA, *Pietro Leopoldo di Toscana Granduca-educatore. Teoria e pratica di un despota illuminato*, Fazzi ed., Lucca 1984. Un vol. di pp. 117.

Lo scopo che persegue questo volume è la « ricostruzione del pensiero pedagogico e dell'opera pratica di Pietro Leopoldo » (p. 5). Per scelta politica, per vocazione personale e per formazione culturale, Pietro Leopoldo I di Toscana « fu principe educatore ed approdò a tesi condivise dagli intellettuali del suo tempo » (p. 55). L'A. dedica molto spazio a un esame delle

*Notes sur l'éducation*, un manoscritto inedito di Pietro Leopoldo. Le *Notes*, nel complesso, presentano, nonostante l'esaltazione dell'importanza della logica e della matematica, « un progetto di stampo umanistico, sia per la raccomandazione di certe letture, sia per la prevalenza di studi letterari-linguistici » (p. 57). I limiti della pedagogia del Granduca sono i limiti stessi del dispotismo illuminato.

Le *Notes sur l'éducation* furono scritte probabilmente molto prima della corrispondenza col Pestalozzi. L'incontro fra Pietro Leopoldo e Pestalozzi data dal 1787. La relazione durò fino al 1790. L'A. si propone di esaminarla, non tanto per ricostruire le vicende esteriori, quanto per scorgere e descrivere gli aspetti che legano il pensiero e l'opera di entrambi gli educatori. Quanto alla progettata riforma scolastica di Pietro Leopoldo, l'A. ricorda che tale progetto tentava di dare risposta contemporaneamente a due istanze: « quella di un'istruzione popolare adeguata ai tempi nuovi e quella della formazione di un nuovo ceto dirigente burocratico e culturalmente elevato » (p. 89).

Dopo aver analizzato le giovanili note di Pietro Leopoldo sull'educazione, e i punti di contatto con la dottrina pestalozziana, e dopo aver percorso l'intero progetto di riforma scolastico da lui elaborato, l'A. perviene a due giudizi, che mettono in luce alcune, inevitabili, contraddizioni presenti nella teoria e pratica del « Granduca-educatore ». « Se consideriamo la pedagogia leopoldina *qua talis*, non possiamo fare a meno di vederla, sul piano pratico e sul piano teorico, come uno dei tanti tentativi, importanti e significativi, che aprirono al popolo i primi rudimenti del sapere: un primo passo, cioè, sulla strada di un'emancipazione piena e consapevole » (p. 110). D'altra parte, « la pedagogia leopoldina perde molte delle sue valenze positive, allorché si presenta quale essa è, come dono o imposizione calata dall'alto sul popolo » (p. 111).

Interessante è lo sforzo dell'A. di sottolineare, anche grazie allo studio di note autografe e inedite, la dimensione filosofica del progetto pedagogico del Granduca di Toscana.

(A. Babolin)